



Palco Le persone ascoltano con attenzione i vari interventi



Slogan Alcuni manifesti dei cittadini contro la diga

Lamon scende in piazza contro la diga del Vanoi: «Mai più un Vajont»

Il Comitato: «Un accordo contro lo sfruttamento»

LAMON La difesa del territorio e la salvaguardia delle comunità di montagna, prima di tutto. L'aspetto umano, al di là del profitto. Un no a più voci — istituzionali e intergenerazionali, bellunesi e trentine — ribadito con forza, ieri pomeriggio, durante la manifestazione di protesta in piazza a Lamon. Trecento persone, bandiere e striscioni con un messaggio ben chiaro: «No alla diga sul torrente Vanoi». E un gazebo sotto il quale proseguiva la raccolta firme contro la messa in atto del progetto del Consorzio di Bonifica Brenta: un bacino idrico pensato per fornire più risorse alle coltivazioni agricole della pianura veneta. Oltre 30 milioni di metri cubi d'acqua, la capacità dell'invaso, per un costo complessivo che va dai 150 ai 270 milioni di euro. Una diga dispendiosa, in un luogo, la Valle del Vanoi, a rischio idrogeologico. «Amministrare un territorio significa mettere al primo posto il concetto di responsabilità, verso i propri concittadini ma anche nei confronti di comunità più ampie», ha commentato il presidente della Provincia di Trento, Maurizio Fugatti, ribadendo quanto sia necessa-

ria la consapevolezza della fragilità delle aree alpine. Un ulteriore assist alle ultime affermazioni del presidente della Regione, Luca Zaia. «Pretendiamo siano valutate fino in fondo le certezze di sicurezza del progetto della di-

ga». Inevitabile, il paragone con la pericolosità e gli effetti causati dalla frana che, nel 1963, a Longarone, fece esondare la diga del Vajont. «Farò il possibile per fermare quest'opera», ha detto il presidente della Provincia di Bellu-

no, Roberto Padrin. Un'opera dal forte impatto ambientale che avrà ricadute su Feltrino e Primiero. Nessuna consultazione, nessun confronto pubblico, finora, da parte dell'ente promotore. Un'assenza di trasparenza e progettualità comune che non è passata inosservata a Italia Nostra, rappresentata per la sezione trentina, dall'architetta Manuela Baldracchi. «Condividere l'acqua significa anche condividere percorsi senza che certi territori ne paghino le conseguenze», ha aggiunto Bortolo Rattin, sindaco di Canal San Bovo. Inaccettabile, per il primo cittadino di Lamon, Loris Maccagnan, «pensare di portare avanti il progetto senza coinvolgere le comunità alpine, senza che vi

sia prova della fattibilità della diga e del fatto che questa sia la soluzione migliore per il territorio». Servono alternative. Il Comitato per la difesa del torrente Vanoi ha ribadito la necessità di un'alleanza di intenti tra Belluno e Trento per il futuro del territorio. «Due province vicine di fatto ma spesso lontane nei fatti — ha dichiarato il portavoce, Michele Facen — serve un accordo che escluda lo sfruttamento idroelettrico e l'uso improprio del territorio». Una soluzione possibile? Un'area protetta, una sorta di parco fluviale in Trentino. Ma non solo. La natura franosa della Val Cortella, zona di potenziale ubicazione dello sbarramento della diga, ne aumenta il livello di rischio. La Provincia di Trento conferma la pericolosità e continua a opporsi con fermezza. «Si tratta di un progetto promosso in aperta violazione delle competenze della Provincia autonoma di Trento», ha ribadito il consigliere provinciale Walter Kaswalder (Patt), ricordando come la costruzione della diga sia vincolata a una legge sovraregionale condivisa con la Regione Veneto. «L'autonomia è per noi una grande possibilità per governare il territorio e non possiamo immaginare che su di esso vengano costruite opere di questo tipo», ha aggiunto Francesco Valduga (Campobase), accentuando ancora una volta i rischi idrogeologici.

Alissa Claire Collavo

© RIPRODUZIONE RISERVATA